dipartimento di archeologia
Università degli Studi di Padova
dARCHEOLOGIA

ANTENOR QUADERNI 21

AQUAE PATAVINAE

IL TERMALISMO ANTICO NEL COMPRENSORIO EUGANEO E IN ITALIA

ATTI DEL I CONVEGNO NAZIONALE

Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2011 (Antenor Quaderni 21).

PADOVA UNIVERSITY PRESS
2011

Il termalismo terapeutico antico nel Lazio: stato della ricerca ed esemplificazioni

Marina Sapelli Ragni, Zaccaria Mari

È noto che tra le zone mediterranee maggiormente interessate dalla presenza di sorgenti termali figura il Lazio che eguaglia il litorale flegreo-puteolano. In particolare la regione abbonda di *aquae calidae* soprattutto nel settore etrusco (quello settentrionale), caratterizzato da una miriade di fonti salutari conosciute sin dall'età arcaica, come dimostrano depositi votivi di VI-V sec. a.C. relativi a santuari collegati a impianti termali. È il caso di località quali Sasso di Furbara, Stigliano e Vicarello, ove tuttavia non sono attestate, in epoca etrusca, strutture architettoniche fisse per lo sfruttamento di tale risorsa. Solo con la romanizzazione si sviluppò una vera e propria utilizzazione delle sorgenti per mezzo di edifici monumentali, che consentivano di beneficiare dei loro effetti sia in campo strettamente terapeutico (crenoterapia) sia in quello più generale dell'igiene. Le conoscenze erano ormai così evolute che buona parte dei siti frequentati dai Romani sono tuttora in uso[1].

Per il periodo classico numerose informazioni si ricavano dalle fonti letterarie e archeologiche. Così, per esempio, apprendiamo da Svetonio che le troppo fredde *Aquae* di *Cutilia* causarono, nella nativa Sabina, la morte dell'imperatore Vespasiano, mentre a Stigliano il percorso curativo, già specializzato, era strettamente connesso a pratiche religiose. Tuttavia, se anche alle ubique terme di età romana e al canonico percorso al loro interno (*frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium*) era associato un intento di tipo salutistico e terapeutico (assicurato dalla sequenza di bagni caldi, lustrazioni fredde, fasi di essudazioni, massaggi etc.), sarà indispensabile cercare di discernere le specifiche situazioni caratterizzate da particolari virtù delle acque calde e fredde, anche queste ultime sfruttate a fini sanatori. Alla mancanza nella letteratura repubblicana e imperiale di una completa elencazione di tali esistenze, sopperisce in parte per il IV sec. d.C. la *Tabula Peutingeriana*, ove sono riportati con la definizione *aquae*, seguita dal nome proprio, i maggiori siti termali, per lo più accompagnati da una "vignetta" raffigurante un edificio rettangolare dotato di un ampio spazio interno scoperto che allude a una piscina o a un cortile. Delle oltre cinquanta località relative alla penisola italiana, le più rilevanti del territorio laziale sono circa una decina. Procedendo da nord a sud:

Aquae Cutiliae (Cittaducale)
Aquae Passaris (Viterbo)
Aquae Nepesinae (Nepi)
Aquae Apollinares novae (Vicarello?)
Aquae Apollinares veteres (Stigliano?)
Aquae Tauri (Civitavecchia)
Aquae Caeretanae (Sasso di Furbara)
Aquae Labanae (Montelibretti?)

[1] Per la zona sud-etrusca (provincia di Viterbo e parte della provincia di Roma), cfr. Gasperini 1988, Zucca 2006.

Aquae Albulae (Tivoli)
Aquae Neptuniae (Terracina)
Aquae Vescinae (Suio – Castelforte)[2].

Altre località sono note solo attraverso la toponomastica, ma in esse non dovettero svilupparsi, come dimostrano anche gli scarsi resti conservati, stabilimenti di grande entità: si riferiscono all'utilizzazione di polle sorgive i più ricorrenti idronimi Acqua Calda, Bagno e derivati, ma anche i più specifici Bulicame, Solforata[3]. Al contrario le fonti letterarie citano come particolarmente rinomate, e frequentate addirittura dagli imperatori, alcune *aquae* come quelle sabine di *Cutilia* e le *Albulae* di Tivoli; Strabone (V 2, 9) afferma che le abbondanti acque termali dell'Etruria, per la vicinanza a Roma, erano affollate quanto quelle, celeberrime, di Baia in Campania e che le *Caeretanae* erano più popolate della città da cui traevano nome (V 2, 3); Marziale (VI, 42, vv. 4-8) in un "quadretto" in cui riunisce le *Aquae* più famose, nomina, accanto a quelle di Abano (Padova), anch'esse rinomate, e di Baia, quelle di *Sinuessa*, del Passero, di *Anxur* (Terracina) e di Febo (*Apollinares*).

Anche se la zona cui fa riferimento Strabone fu eguagliata, soprattutto durante l'età imperiale, da altri ambiti territoriali come i dintorni di Roma (*Aquae Cutiliae*, *Labanae*, *Albulae*) o il Lazio meridionale (*Aquae Neptuniae*), e questo segnatamente alla confluenza tra Liri e Garigliano (*Aquae Vescinae*), l'area sud-etrusca rimane quella più citata dagli autori che insistono sulla straordinaria diffusione delle sorgenti calde e sul culto tributato alle loro divinità (*lymphae*). La preminenza dell'Etruria si comprende, come ha ben evidenziato L. Gasperini (cfr. nota 1), alla luce della ricca mappa idrogeologica di quella regione che rende pienamente giustificata la conoscenza dei poteri terapeutici di alcuni *fontes* sin dalla protostoria e, più diffusamente, in epoca preromana. In proposito però sono andate perdute notizie preziose per la scomparsa della letteratura etrusca e anche le testimonianze archeologiche sono labili e poco conosciute. Puntuale invece è stato il censimento delle risorse idriche, il quale ha evidenziato come nella maggioranza dei casi si tratti di sorgenti ipertermali (con temperature sopra i 40° C), mentre assai meno numerose sono quelle omotermali (30°-40° C), e ancor meno quelle ipotermali (20°-30° C). Non mancavano inoltre sorgenti fredde (sotto i 20°), anch'esse ricercate a scopo medicamentoso. Senza sostanziali differenze, tranne una minore densità, è il quadro relativo al Lazio non etrusco[4]. Sia delle *aquae calidae* che *frigidae* la chimica moderna ha rilevato la diversa composizione (in genere dovuta all'interferenza con fenomeni di vulcanesimo secondario), che in antico era solo empiricamente intuita, ma che aveva già portato a cure differenziate tramite bevande (crenopinoterapia), bagni (crenobalneoterapia), fanghi (crenolutoterapia).

Se la ricognizione archeologica lascia a desiderare, ancor più episodici sono gli scavi sistematici, al punto che solo pochi complessi termali sono stati interamente o in buona parte riportati alla luce. Un aiuto può venire dai numerosi depositi di votivi anatomici noti in aree sacre sviluppatesi presso le sorgenti, ma va sottolineato che non sempre simili offerte, manifestazione della religiosità popolare, attestano pratiche curative, potendosi trattare di semplice culto delle acque.

Come accennato, per il territorio nord-laziale si può parlare di una vera "strutturazione" termale solo dopo la conquista romana, poiché in epoca etrusca non sembra venissero costruiti impianti stabili, semmai poteva essere eretto un sacello in onore del nume del luogo, come si verifica al Sasso di Furbara (Cerveteri) e a Stigliano (Canale Monterano, presso Bracciano): nel pri-

pagine?

[2] Cfr. di recente, sul panorama laziale, il contributo di R. Turchetti (Turchetti 1999) nell'utile volume con schedatura dei siti (a firma della stessa Autrice) e saggi su idro-geologia e riuso moderno, promosso dalla Regione Lazio (*Termalismo antico* 1999).

[3] Accurati glossari si trovano in Conti 1984, pp. 47, 79 ss., Del Lungo 1996.

[4] Camponeschi, Nolasco 1978-1980; Sanna 1999.

mo caso è attestato un tempio del VI-V sec. a.C.[5]; nel secondo parziali scavi hanno evidenziato un complesso del IV-III secolo con un edificio templare in opera quadrata di tufo intitolato ad *Apollo sanctus* (come si ricava da una dedica di età imperiale) e un annesso nucleo termale di età successiva, raggiungibile da un atrio, in cui spicca un vascone che conteneva acqua, sgorgante ad alta temperatura, e fango (*fig. 1*). Il vascone era cinto da un portico, dal quale si accedeva a celle con sedili, utilizzate per la reazione dopo la balneo-lutoterapia. I materiali rinvenuti dimostrano comunque che il sito, identificabile con uno dei due centri denominati *Aquae Apollinares* (le *veteres*, per distinguerle dalle *ad Novas*), fu frequentato già nel VI sec. a.C. e forse addirittura in età preistorica. La cura aveva una forte connotazione religiosa, poiché lo studioso e autore dello scavo ha ricostruito un itinerario che prevedeva prima la visita e l'offerta al dio, quindi il bagno sacro[6].

A Vicarello (Bracciano), ove sono da riconoscere le *Aquae Apollinares* c.d. *novae* (in quanto ristrutturate in epoca imperiale), le indagini archeologiche ottocentesche e più recenti (che restano, comunque, limitate anche per la presenza dello stabilimento moderno) hanno riportato alla luce, accanto alla sorgente ipertermale, una piscina rettangolare provvista, come a Stigliano, di celle per la reazione, nonché una vasta sistemazione quadrangolare di età domizianea, includente vari ambienti, tra cui un ninfeo che ha restituito una statua di Apollo. Non si si conoscono invece tracce dell'edificio di culto, la cui esistenza, come per i siti precedenti, è ritenuta sicura[7]. La fase tardo-flavia rappresenta la monumentalizzazione – collegata probabilmente a una vicina villa appartenuta a Domiziano[8] – di un impianto più antico. Questo è testimoniato dall'ampio *excursus* cronologico del celebre tesoro di Vicarello, rinvenuto nel 1852 nella fenditura ove scaturisce la sorgente, che, oltre a monete romane (fino al IV sec. d.C.), etrusche e italiche e persino a utensili neolitici, ha restituito vasi in metalli nobili con dediche ad *Apollo sanctus* (come a Stigliano), associato alle *Nymphae* e a Silvano[9]. L'epiteto attribuito alle Ninfe (*Domitianae*) si spiega con i predetti interventi edilizi e richiama la testimonianza di Svetonio (*Dom.* 18) sulla gracilità delle gambe e sul non eccellente stato fisico dell'imperatore ormai anziano, che forse per questo iniziò a frequentare la località.

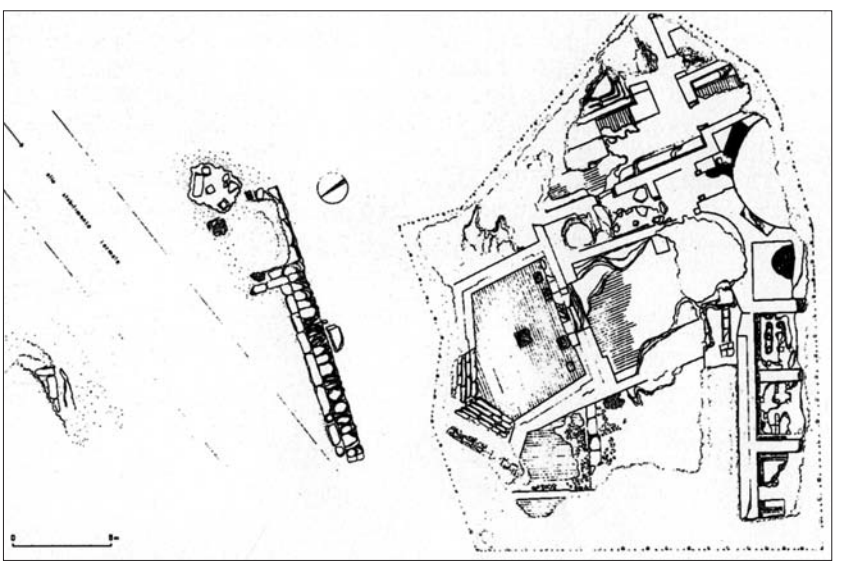


Fig. 1 - Stigliano (Canale Monterano). Pianta dei resti delle terme-santuario (*Termalismo antico* 1999, p. 186, fig. 92).

Sempre in zona etrusca, vanno ricordati i recenti contributi[10] che hanno rivisitato ed approfondito le ricerche sulle strutture murarie di età imperiale, in loc. Le Serpi, presso scaturigini sulfuree ipertermali, nel suburbio di Viterbo,

pagine?

5 Nardi 1985.
6 Gasperini 2006, pp. 189-192, 214-224, con bibliografia precedente.
7 Colini 1967-1968, Colini 1979.
8 Virgili 1988; il contributo di R. Turchetti ne *Il Lazio* 1994, pp. 66-68.
9 Gasperini 2006, pp. 193-213, con bibliografia precedente.
10 Ganzert 1981; Ovidi 1999.

Fig. 2 - Viterbo. Terme di Bacucco (foto di Th. Ashby, 1915-19, *Il Lazio* 1994, p. 58, fig. 12.2).

Fig. 3 - Sasso di Furbara. *Aquae Caeretanae*, piscina del cosiddetto *calidarium* (*Termalismo antico* 1999, p. 70, fig. 35).

ove la *Tabula Peutingeriana* segna lungo la via Cassia le *Aquae Passaris*, contrassegnate dalla "vignetta" di un grande edificio. Qui si trova la monumentale sala in opera listata, nota come Bacucco, quadrata all'esterno e ottagonale all'interno, ove alterna nicchie ad aperture, con finestroni nell'ordine superiore e cupola a spicchi (*fig. 2*). Condotti per il riscaldamento sulle pareti e una vasca centrale (oggi interrata) hanno suggerito il confronto con il c.d. *Heliocaminus* delle Terme di Villa Adriana usato probabilmente come *laconicum*; inoltre la cupola, semicrollata, ricorda altri edifici della villa tiburtina, in primo luogo il vestibolo della Piazza d'Oro. Sull'epoca non vi è accordo (sono stati proposti il II e il III-IV secolo), in ogni caso si tratta di una costruzione più volte restaurata e al cui apparato decorativo sarebbero da assegnare busti (tra cui uno di Matidia) e sculture rinvenute nel 1835[11]. La sala del Bacucco, che era circondata da ambienti più bassi ed affiancata da altre costruzioni, dovette costituire il complesso di maggiore spicco delle *Aquae Passaris*, altrimenti dette *Passerianae* (nell'epigrafe CIL XI, 3003, rinvenuta nelle vicinanze) e *Passeris* (Mart. VI, 42, 5-6)[12].

[11] Contributo di R. Turchetti ne *Il Lazio* 1994, pp. 57-59 (R. Turchetti); *Termalismo antico* 1999, pp. 49-52.
[12] Sulle fonti antiche e su un probabile culto di Esculapio cfr. Zucca 2006, pp. 403-408.

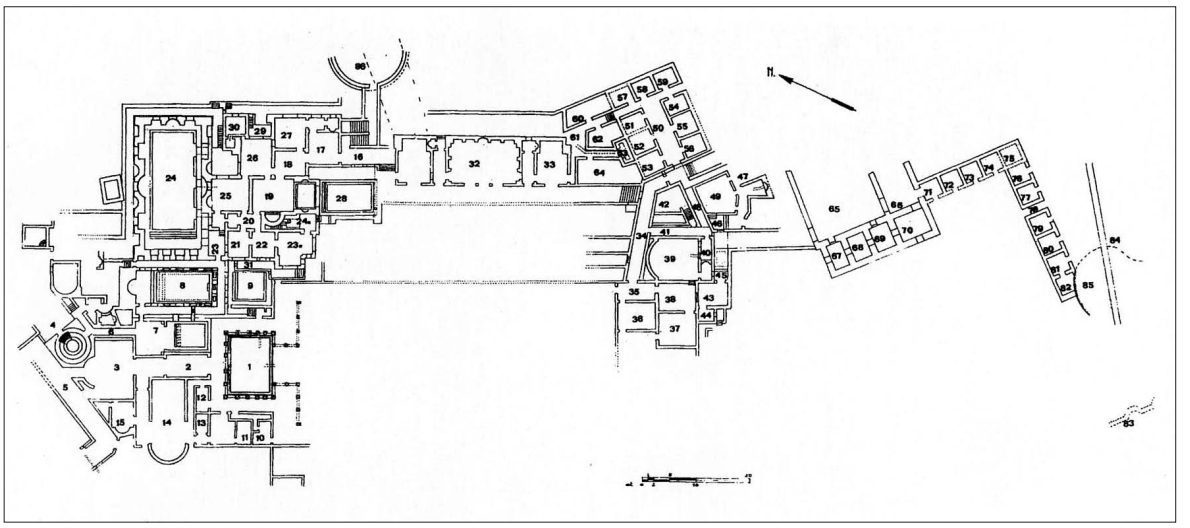


Fig. 4. Civitavecchia. Pianta delle cosiddette Terme Taurine (*Termalismo antico* 1999, p. 58, fig. 27).

Le *Aquae Caeretanae* o *Caeretes*, note dalle fonti classiche[13], sono state ubicate con precisione (in loc. Piano della Carlotta presso Cerveteri) solo dopo i fortunati scavi degli anni Ottanta del secolo scorso[14], che hanno portato alla scoperta di due ambienti contigui (risalenti al I secolo, ma frequentati fino al III), ciascuno dotato di una piscina: nel più grande, circondato da un portico, la piscina ha un'estremità curva ed è tuttora inondata da una sorgente ad alta temperatura (*fig. 3*), nel più piccolo la vasca è rettangolare e riceve acqua tiepida. L'identificazione del sito è stata possibile grazie al rinvenimento di dediche votive della prima metà del I secolo che associano *Iuppiter* ed *Hercules* al culto del *Fons Aquarum Caeretanarum*[15]. Non è stato invece sciolto il dubbio di un'utilizzazione durante il periodo etrusco.

Particolarmente importanti, ancora in zona etrusca, sono i monumentali resti (riportati quasi interamente alla luce) delle c.d. Terme Taurine a Civitavecchia (*Centumcellae*), presso il centro di *Aquae Tauri*, costituite di due impianti affiancati, uno di età sillana, l'altro traianeo-adrianeo (*fig. 4*). In ciascun impianto, oltre alle strutture dedicate alle *sudationes*, alle immersioni e alla fangoterapia, numerose stanze (*cubicula diurna*), raccolte in blocco e affacciate su un peristilio, erano destinate al riposo dopo le cure. Nel settore di età imperiale, assai più grande e con un piano superiore, è possibile seguire il percorso dei frequentatori dall'ingresso, ai vani di accoglienza, alle diverse specialità terapeutiche e agli spazi per il relax (lungo il vasto peristilio è stata persino riconosciuta una biblioteca affiancata da sale di lettura). Fu probabilmente l'intensa frequentazione collegata allo sviluppo del porto e della città di *Centumcellae*, voluti da Traiano, che portò al "raddoppio", in scala maggiore, dello stabilimento repubblicano; il complesso raggiunse allora un'estensione di ben 20.000 mq, divenendo uno dei più grandi del Lazio. La differenza di scala tra i due settori si coglie nel *calidarium* adrianeo, che misura m 23 x 11, coperto a volta e illuminato da ampie finestre, nella cui piscina era condotta acqua sulfurea a 47° (*fig. 5*). Molto più piccolo il *calidarium* sillano, ristrutturato anch'esso in età adrianea e dedicato,

[13] Liv. XXII, 1, 10, Val. Max. I, 6, 5 (sul *prodigium* che le vide colorarsi di rosso nell'imminenza della seconda guerra punica); Iul. Obs. 20 e 21; Cael. Aur. *chron*. II, 1, 48 (citate fra le *aquae* più calde); per la testimonianza di Strabone, cfr. *supra*

[14] Cosentino, Sabbatini Tumolesi 1989, pp. 95-105.

pagine?

[15] Cosentino, Sabbatini Tumolesi 1989, pp. 105-112, Sabbatini Tumolesi 2006.

Fig. 5 - Civitavecchia. *Calidarium* delle c.d. Terme Taurine (foto Z. Mari).

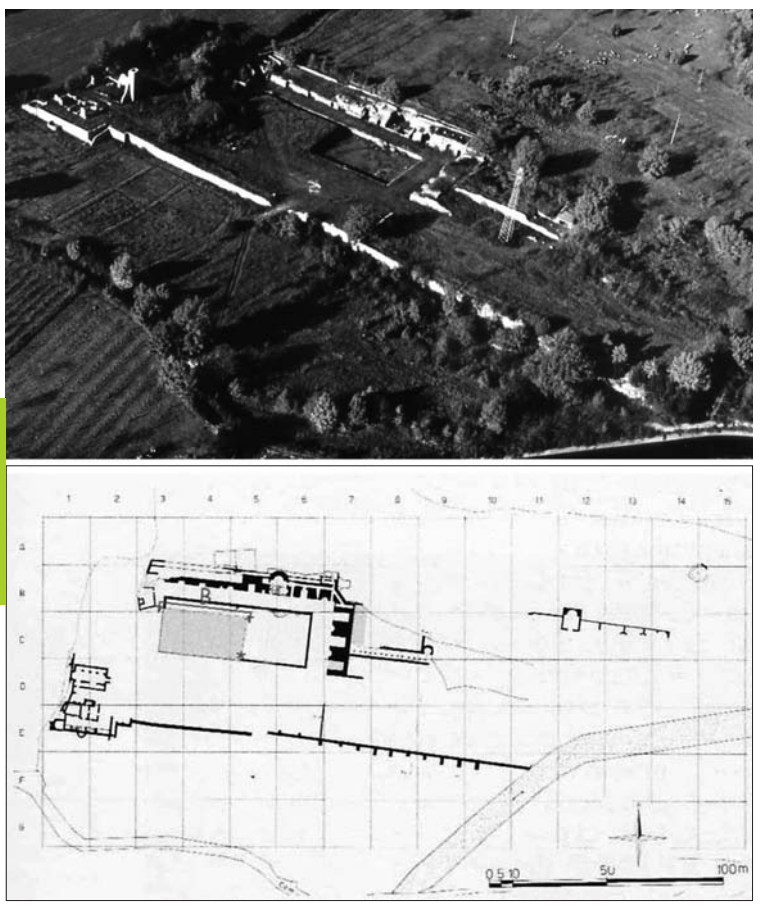


Fig. 6 - Cittaducale. *Aquae Cutiliae*, veduta dall'alto e pianta (Archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio).

se si vuole più grande è necessaria una figura a qualità superiore

come documenta l'ara di un liberto imperiale, alle Ninfe[16].

In area sabina non si possono tralasciare le già citate *Aquae Cutiliae* (Cittaducale), rese celebri dalla notizia di Svetonio che descrive la morte di Vespasiano per aver bevuto un'eccessiva quantità della locale acqua fredda, di natura sulfurea, ma ricordate anche da altri autori[17]. Il grandioso impianto, attestato sulla *via Salaria*, si articola su quattro terrazze per una lunghezza totale di m 300 ca. (*fig. 6*). La seconda è interessata da una piscina di m 60 x 24, scavata nella roccia e regolarizzata con muratura, che costituisce l'apprestamento terapeutico principale (*fig. 7*). Su di essa prospettano la facciata monumentale nord, articolata in nicche rettangolari e semicircolari e con un ninfeo absidato al centro, e la facciata est con ambienti e nicchie. Al di sopra di questa si sviluppava un corridoio a due piani con pilastri al centro, che piega ortogonalmente verso la vasta zona orientale ancora da scavare. Scale e corridoi di servizio consentono di raggiungere la terrazza superiore e di scendere nella piscina. La conoscenza del complesso, risalente al II-I sec. a.C. (fase in *opus incertum*) e più volte ristrutturato, è soddisfacente, ma restano aperte molte questioni relative al rifornimento idrico e alle strutture prospettanti sulla piscina e dislocate sulle terrazza[18].

pagine

[16] Da taluni il sito è identificato con il *secessus* o *villa pulcherrima* di Traiano a *Centumcellae* (Plin. *epist*. VI, 31, 1-2 e 15): Caruso 1991, pp. 51, 57, Heinz 1986; Arnaldi 2006, pp. 78-80.

[17] Suet. *Vesp*. 24; Strab. V, 3, 1; Vitr. VIII, 3, 5; Plin. *nat.* XXXI, 10 e 59; Cael. Aur. *chron*. II, 1, 48 (si insiste sulla cura di varie malattie tramite bevanda e immersione).

[18] La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio è intervenuta fra gli anni '70 e '90 del secolo scorso con

Fig. 7 - Cittaducale. *Aquae Cutiliae*, particolare della terrazza con piscina (Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio).

Sono stati avanzati confronti con le ville sostruite tipiche dell'area laziale (villa dei Centroni sulla *via Latina*, di Domiziano sul lago di Paola a Sabaudia, di Quintilio Varo a Tivoli etc.), che attestano scelte scenografiche tipiche dell'architettura centro-italica fra II e I sec. a.C. su chiara influenza dei santuari greco-ellenistici. Anche se l'identificazione del sito con le *Aquae Cutiliae* è ormai accettata, non è del tutto escluso, come in passato è stato proposto, che ci si trovi di fronte a una villa aristocratica, che ripropone schemi architettonici altrove noti, o, addirittura, a un santuario[19]. Solo ulteriori indagini estese a tutti i terrazzamenti e all'area circostante potranno chiarire il dubbio.

Un problema ancora irrisolto è la localizzazione delle *Aquae Labanae* che ebbero, almeno in età augustea, una certa rilevanza, poiché Strabone (V 3, 11), paragonandone gli effetti curativi a quelli delle *Aquae Albulae*, le dice situate «sulla Via Nomentana nei dintorni di *Eretum*». È da supporre nel sito una terma pubblica, raggiungibile dal prolungamento della *via Nomentana* oltre la cittadina di *Nomentum*, dal momento che il centro sabino di *Eretum* è sicuramente da riconoscere più a nord lungo la valle del Tevere. Su tale prolungamento esistono ben tre sorgenti sulfuree: la prima in loc. Grotta Marozza, già presa in considerazione da autori dal Seicento all'Ottocento, una seconda che alimenta oggi le "Terme di Cretone", entrambe prive di evidenze archeologiche, e una terza presso S. Maria Spiga (Montelibretti), ove invece, a margine di una polla, si trovano strutture in *opus mixtum*, che con molta probabilità appartengono proprio alle *Aquae Labanae*[20].

Un impianto, risalente al I secolo, è situato nella valle dell'Aniene, lungo la *via Valeria*, in una zona ricchissima di risorgive di acqua dolce e minerale[21]. Queste interessano un'area pianeggiante compresa fra massicci montuosi, ove si trovava uno *stagnum* (Frontin. *aq*. VII, 7), corrispondente al *fons aquae Marciae*, nel quale Nerone volle fare il bagno prendendosi una grave malattia, poiché aveva contaminato «le fonti sacre e la santità del luogo» (Tac. *ann*. XIV, 22). Nel territorio di Anticoli Corrado i ruderi detti "Acquedotto di Nerone" sono costituiti da due terrazzamenti ortogonali in *opus mixtum*, ornati con nicchie ed esedre, davanti ai quali scorre una sorgente sulfurea captata probabilmente da un cunicolo. Nell'area antistante è disegnata, in un prezioso schizzo di Rodolfo Lanciani del 1901, una «sala absidata», oggi interrata, che più verosimilmente è una piscina. La segnalazione di marmi e cornici in rosso antico e di una statua danno un'idea della ricchezza del complesso. Nelle vicinanze, loc. Bagno (Marano Equo), fu rinvenuta nel 1910

scavi e restauri, recentemente ripresi con la collaborazione del Comune di Cittaducale. Si rinvia all'ultimo contributo edito: Alvino 2009, pp. 68-74 (con bibliografia precedente).

[19] Si è avanzato il nome di *Vacuna*, divinità sabina, dai caratteri anche salutari, identificata con *Victoria*: Alvino, Leggio 2006, pp. 18-32.

[20] In studio da parte di Z. Mari. Sulla questione: Pala 1976, pp. 12, 18, 117-118, n. 124 (con bibliografia); Mari 1996, p. 313.

pagine

[21] Mari 1995.

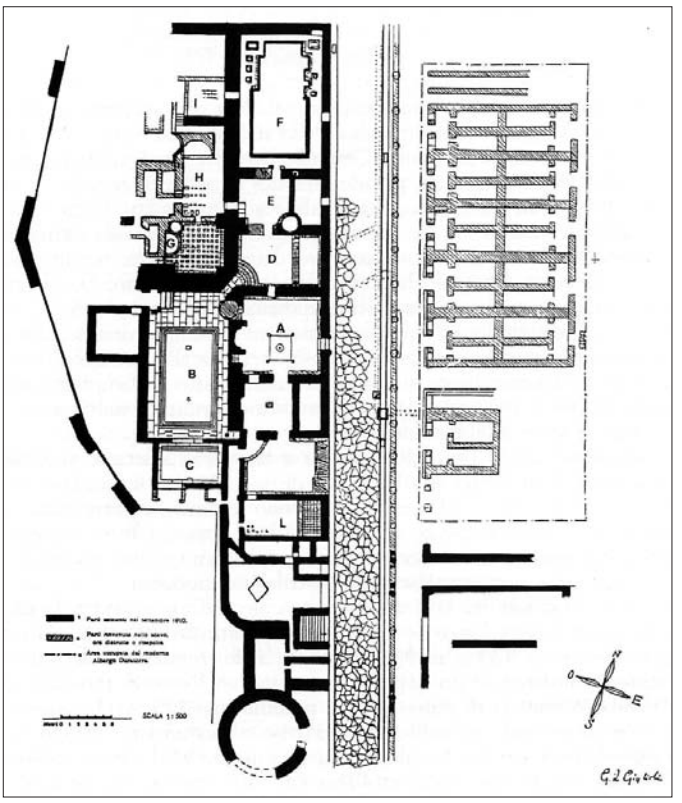


Fig. 8 - Suio - Castelforte. *Aquae Vescinae*, pianta (GIGLIOLI 1911, p. 44, fig. 4).

una testa di Apollo[22], databile al I secolo, che potrebbe essere spiegata con il culto della divinità frequentemente attestata nei centri idroterapici.

Anche nel Lazio meridionale, come nella zona etrusca, si riscontra una notevole densità di acque minerali, prevalentemente ubicate nella parte del bacino del fiume Liri-Garigliano verso Minturno e il mare, bacino dominato dai monti Simbruini, Ernici ed Aurunci, costituiti da rocce carbonatiche, con prevalenza di calcari e dolomie; queste ultime producono odore fetido. Nella frazione di Suio (Castelforte) le risorgive si distribuiscono su una fascia di alcuni chilometri: sono fredde e termali, caratterizzate da una forte presenza di solfati. Accanto allo stabilimento ottocentesco è visibile il *balneum* antico, corrispondente alle *Aquae Vescinae*, riportate alla luce nel 1877-1892 e attualmente oggetto di un intervento di scavo e valorizzazione ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Il nome deriva dall'antica città ausone di *Vescia*, da ubicare presso Castelforte. Le rovine appartengono a un edificio di sosta e albergo, che presentava un lungo portico e ambienti paralleli con volta a botte sulla strada basolata di accesso, e alle terme vere e proprie, che si estendono di fronte (*fig. 8*). Queste si articolano su due allineamenti paralleli: uno sulla strada con vasche ai lati di un atrio centrale, uno nel retro comprendente una grande piscina e piccoli ambienti con le tipiche caratteristiche di età imperiale. Nel cuore del complesso ancora sgorgano fonti attive; nella piscina e nel settore a nord dell'atrio acque minerali calde, mentre in una piccola sala accanto alla piscina acqua fredda acidula. Dallo scavo riemersero sculture (tra cui frammenti di un Esculapio), una piccola base inscritta, in greco, che ricorda un'associazione di aderenti al culto di *Hygia* e un'epigrafe latina relativa ad un voto augurale per Caracalla e Geta, databile al 211-212 d.C., posta al *Genius* delle *Aquae Vescinae* dai *servi dispensatores* delle terme, che evidentemente, agli inizi del III secolo, erano divenute proprietà imperiale. Il Giglioli, autore dello studio ancora oggi più approfondito, ha suggerito il confronto con la distribuzione strutturale e funzionale delle *Aquae Sulis* in Britannia (attuale Bath)[23]. La fama e la lunga utilizzazione delle *Aquae Vescinae*, ancora conosciute nel Medioevo, si ricavano, oltre che dalle strutture (nucleo in *opus reticulatum* del I secolo e successivi restauri), dalla citazione in Lucano (*Phars.* II, 424-4256) e da probabili riferimenti in Silio Italico (*Pun.* VIII, 402) e Plinio (*nat.* II, 227).

Marina Sapelli Ragni

pagine

[22] PAPADOPOULOS 1979.

[23] GIGLIOLI 1911, pp. 39-60. Sulla sedia balnearia in porfido rosso, rinvenuta probabilmente a Suio e conservata nel Monastero di Montecassino, cfr. da ultimo VALENTI 2010, p. 488. Sull'intervento dei Severi sulla via da Minturno *ad Aquas Vescinas* cfr. *Ann. Ep.* 1989, n. 144.

Un'altra area di notevole importanza è quella tiburtina, ove le *Aquae Albulae* occupano, nel quadro del termalismo antico in Italia, un posto di assoluto rilievo per l'abbondanza delle testimonianze letterarie ed epigrafiche e la monumentalità dei resti conservati[24]. La sorgente sulfurea, assai copiosa, forma, nella piana travertinosa ad ovest di Tivoli, i due laghetti delle Colonnelle e della Regina Zenobia (o delle Isole Natanti), dal quale si stacca un emissario che alimenta il moderno stabilimento di Bagni di Tivoli e scarica nell'Aniene. Le acque, fortemente mineralizzate, di colore biancastro (da cui il nome), hanno temperatura di 23° C e sono accompagnate da emanazioni gassose e odore intenso. Tali caratteristiche, insieme alla capacità di "pietrificare" ricoprendo con depositi calcarei superfici e materiali, hanno da sempre colpito l'immaginario dei visitatori. Prima che i Romani costruissero, probabilmente nel III sec. a.C., il canale di deflusso, le acque creavano un suggestivo *habitat* paludoso. Inoltre nelle vicinanze si trovano altri due bacini sulfurei (laghi dei Tartari e dell'Inferno) e numerose piccole polle, oggi prosciugati. Un'immagine di come appariva la zona ce la restituisce, per il periodo augusteo, il geografo Strabone (V, 3, 11) che descrive acque sgorganti da molte fonti (su queste anche Paus. IV, 35, 11) e scorrenti nella pianura.

Anteriormente allo sfruttamento termale romano è attestata vicino ai laghi, verso cui confluivano tratturi che collegavano l'entroterra appenninico al litorale laziale, una lunga frequentazione risalente già al Neo-Eneolitico, ma intensificatasi durante l'età del Bronzo, come dimostrano i numerosi frammenti di vasi ceramici sparsi in superficie presso il lago delle Colonnelle (*figg. 9; 13*, *A*)[25]. I pastori transumanti, consapevoli dei poteri igienico-sanitari delle acque sulfuree, conducevano le greggi presso i laghi per immergerle in acqua e fango allo scopo di disinfestarle dai parassiti e guarirle da epidemie epizootiche (es. la malaria), usanza perdurata anche in epoca storica, particolarmente lungo la *via Tiburtina-Valeria* che univa *Alba Fucens* a Tivoli e a Roma[26].

In età romana le Acque Albule divennero un importante luogo di sosta sulla *Tiburtina*, la *statio* "*Ad Aquas Albulas*", registrata nella *Tabula Peutingeriana* al XVI miglio dall'Urbe, ma senza la consueta "vignetta". Lo sfruttamento idroterapico iniziò almeno fin dal II sec. a.C. (materiali ceramici), ma probabilmente con strutture di scarsa importanza. Non sappiamo quando fu costruito il primo *balneum* pubblico. I resti di vasche sulla sponda del lago della Regina (*fig. 10*, *C*) sono difficilmente databili, mentre gli imponenti ruderi, ad essi vicini (cfr. *fig*. 13, *B*), sono frutto di una ricostruzione e di un ampliamento di età adrianea che inglobò un impianto precedente, forse augusteo; apprendiamo,

Fig. 9 - Tivoli. *Aquae Albulae*, veduta del lago delle Colonnelle (foto M. Giardini).

[24] Si riprende in questa sede, con aggiornamenti, lo studio pubblicato in Mari 1983, pp. 293-318, nn. 339-341, pp. 319-321, n. 345, cui si rinvia per la bibliografia di dettaglio. Relativamente alla fase adrianea, cfr. anche Mari 2002, pp. 188-191; sulle iscrizioni Paci 2006 (con rilievi in merito a letture e interpretazioni edite), Granino Cecere 2005, pp. 756-758, nn. 1001, 1004, 1006.

[25] Probabilmente si svilupparono anche pratiche rituali con lancio di oggetti in acqua, come sembrerebbero dimostrare vasetti miniaturizzati: Mari, Sperandio 2006.

[26] Aspetto recentemente evidenziato in Santillo Frizell 2009, pp. 47-49.

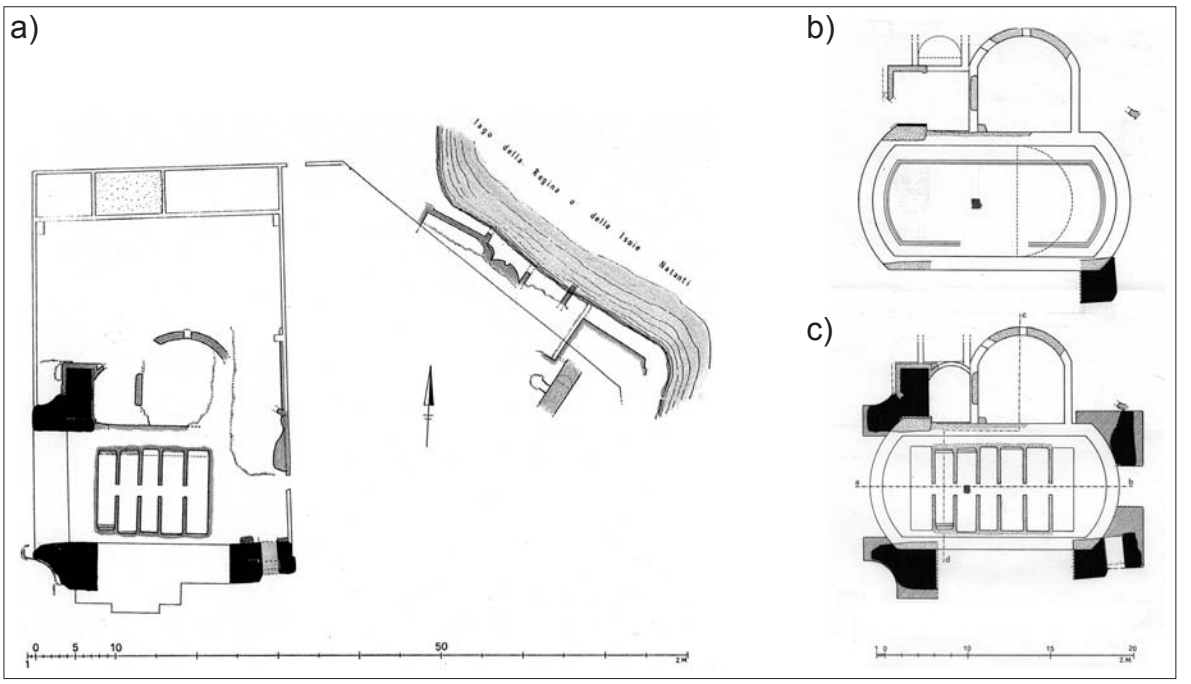


Fig. 10 - Tivoli. *Aquae Albulae*: a) pianta generale dei resti; b) pianta della grande aula durante la I fase; c) pianta della grande aula durante la II fase (Mari 1983, p. 300, figg. 500A-B, p. 309, fig. 519).

infatti, da Svetonio (*Aug*. LXXXII, 2) che Augusto, per curarsi i reumatismi, stava seduto in un «*ligneo solio*» (sorta di scanno o sedile) e metteva a bagno mani e piedi. Seguendo la notizia svetoniana, una lunga tradizione antiquaria iniziata nel '500 ha attribuito i resti delle terme ad Agrippa, che nel 25 a.C. costruì il *balneum* famoso in Campo Marzio a Roma. Sempre in età augustea Strabone (loc. cit.) è il primo a descrivere esplicitamente il potere medicamentoso delle sorgenti.

Il vasto edificio adrianeo (mq 6000) è oggi molto disarticolato ed è ricostruibile solo in parte, a causa anche dell'inserimento nel recinto di un casale secentesco. Una grande aula rettangolare, di m 17 x 12, in opera laterizia con le estremità curve doveva occupare la zona centrale, affiancata sul lato N da altri ambienti (cfr. *fig*. 10*a-b*). Intorno al pavimento in mosaico bianco, più basso di m 1,60 rispetto allo spiccato dei muri, correvano tre gradini che dovevano bordare una vasca (in seguito il livello fu rialzato). A *fig. 11* si presenta un'ipotesi ricostruttiva con alte aperture ad arco e copertura a botte (la più probabile), forse con gradini di rinforzo alle reni. L'imposta era a circa 7 metri di altezza, misura che si accorda con quella dei brevi tratti di piedritti conservati e con quella di un colonnato smontato nel XVI secolo. Poiché a causa delle risorgive nel sottosuolo l'aula manifestò segni di cedimento, furono eretti ai quattro angoli enormi contrafforti in calcestruzzo (cfr. *fig*. 10*c*), ornati (quelli ad ovest) con nicchie ad abside (*fig. 12*), onde contrastare la spinta della volta, i quali però, per l'eccessivo peso, con l'andar del tempo aggravarono la situazione, determinando forse il crollo della struttura; oggi infatti appaiono dissestati e sensibilmente inclinati all'esterno. L'aula, per la sua ampiezza e l'estensione della vasca su tutta la superficie interna, potrebbe essere stata una *natatio*, ma il pavimento in mosaico e non in cocciopesto, la difficoltà di farvi affluire l'acqua (essendo il livello del lago più basso) e l'esistenza di piscine direttamente sulle sponde orientano verso un'interpretazione come stufa solare o *heliocaminus*, che potrebbe essere avvalorata dalla notevole altezza e dalla presenza dei gradini. Questo tipo di edificio funzionava sotto l'azione dei raggi solari che vi penetravano attraverso finestroni, surriscaldando la temperatura non per vere *sudationes*, le quali richiedevano fonti di calore artificiali, ma soprattutto a scopo curativo. Non è tuttavia escluso che vi fossero anche impianti di riscal-

damento, poiché le numerose cavità quadrangolari visibili nella parte alta dei contrafforti potrebbero corrispondere a bocche per il tiraggio di *concamerationes* ipotizzabili nella volta, come documentato nelle Terme con *Heliocaminus* a Villa Adriana. L'edificio, del resto, sulla base dei bolli laterizi, risulta essere adrianeo, con restauri di età antonina.

Le prime notizie di rinvenimenti riguardano il trasferimento nella prima metà del '500 di colonne di verde antico a Roma (Palazzo Farnese, Villa Giulia) e a Tivoli (chiesa di S. Pietro). Alte m 6,70, si trovavano probabilmente, come sembra dedursi da una testimonianza dell'epoca, nell'abside occidentale e dovevano essere accostate alle pareti (*cfr*. fig. 11), svolgendo funzione decorativa e statica insieme. Altre furono asportate nel '700. Il Ligorio, autore della prima restituzione planimetrica dell'aula, le pone in due file tutt'intorno a una piscina, specificando che quelle interne erano di marmo verde e quelle esterne di granito bigio[27]. A un ambiente non identificato si riferisce la descrizione di Andrea Bacci, nel XVI secolo, a proposito di un «bagno… lastricato di un mischio bellissimo, con pareti et volta di un bellissimo musaico»[28], certamente in pasta vitrea come ci è noto da altri complessi termali.

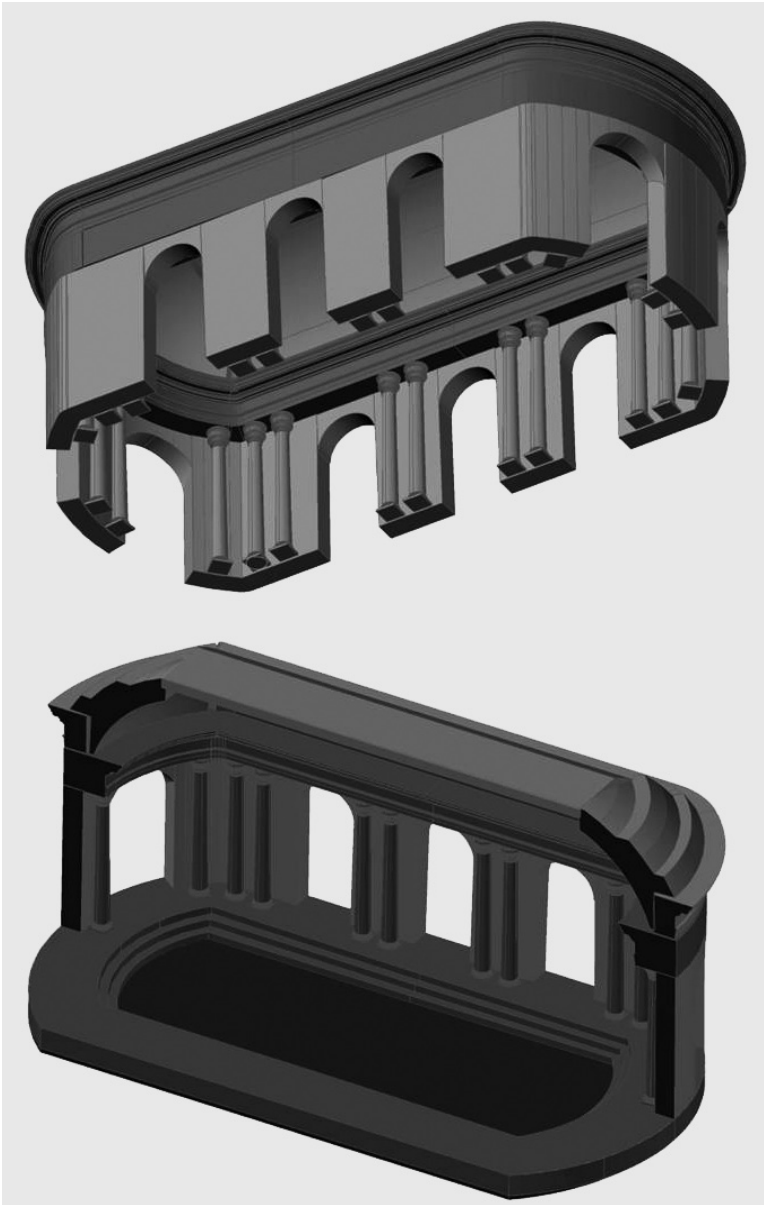


Fig. 11 - Tivoli. *Aquae Albulae*, ipotesi ricostruttiva assonometrica dell'aula (elaborazione grafica di S. Sgalambro).

Ad ovest dell'aula recenti indagini geofisiche hanno rivelato la presenza di due cortili porticati contigui, circondati da ambienti, con il lato minore lungo in totale m 90 ca.; un altro cortile più piccolo è stato individuato verso nord, tra i due laghi (*fig. 13*)[29]. Tali acquisizioni sono di estremo interesse, in quanto dimostrano che le sorgenti erano 'assediate' da edifici riferibili, nel-

[27] In ciò seguito dal Canina che erroneamente interpreta i contrafforti con nicche come parte di quattro corpi angolari a pianta centrale (riproduzione dei disegni di Ligorio e Canina in Mari 1983, pp. 313-315, figg. 529-533).

[28] Bacci 1567, p. 93.

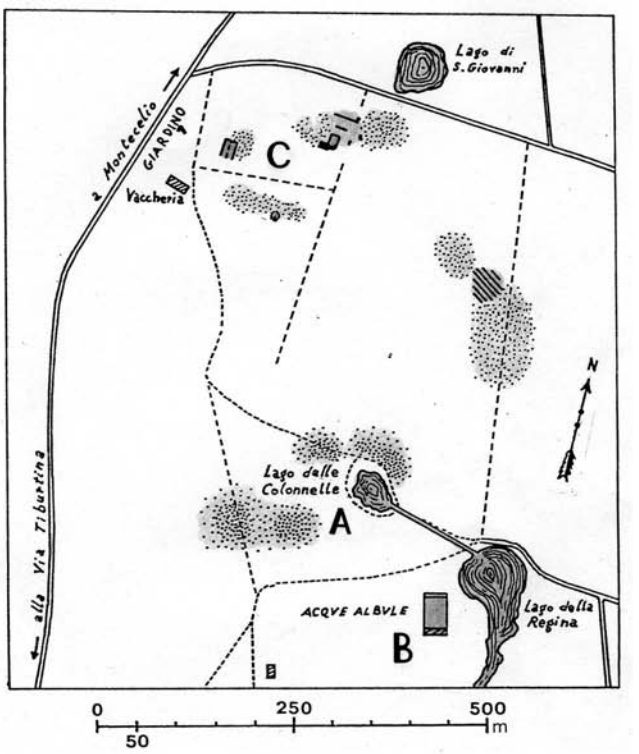
[29] Kay, Hay 2010, p. 208.

Fig. 12. Tivoli - *Aquae Albulae*, contrafforti del lato ovest dell'aula inseriti nel casale secentesco (foto Z. Mari).

la fattispecie, agli alloggi della numerosa clientela di varia estrazione sociale che frequentava le terme. I cortili, inoltre, ci sembrano la migliore esemplificazione delle "vignette" riportate nella *Tabula Peutingeriana*. Altri edifici situati a una maggiore distanza (m 350 ca.) furono parzialmente scavati nel 1926 (cfr. *fig. 13*, *C*). Oltre a una sala con un lato curvilineo e a una cisterna a due navate, si rinvenne una struttura circolare (diam. m 7) con otto colonne o pilastri, interpretata come tempio. Fra i reperti si segnalano le piccole statue di un nume fluviale e di una ninfa dormiente e due dediche votive della media età imperiale (*I.It.* 591, add. p. 213; 592): una, su piccola base circolare in marmo, sosteneva l'offerta posta da un liberto alla sorgente *Albula*, l'altra, incisa su un dado marmoreo, sosteneva una statuetta di Diana (*Deanam*), donata da un ingenuo ad *Albula* e *Isis* o *Albula Isis*. Il culto di Iside, seppure in forma assimilata, riporta alla sfera della cura delle malattie femminili connesse alla fertilità e alla procreazione, attestato in diversi centri termali, inoltre il richiamo a Diana è congeniale alla presenza delle acque e delle loro divinità. Tali documenti si aggiungono al copioso materiale epigrafico rinvenuto in passato presso i laghetti. Alle *Aquae Albulae* sono rivolte varie dediche, in alcuni casi esplicitamente riferite a guarigioni, almeno a partire dall'età augustea: base *I.It.* 593, ove l'offerente, il liberto imperiale *Celadus*, è probabilmente lo stesso di quello tenuto in grande stima da Augusto (Svet. *Aug*. LXVII, 1); *I.It.* 595, su colonnina di marmo dedicata agli inizi del II secolo dalla moglie di un liberto imperiale, in cui le acque sono appellate *sanctissimae*; *I.It.* 594 e 600, entrambe poste da ingenui, la prima *pro salute* del dedicante; testo mutilo in distici elegiaci *I.It.* 606, in cui un marito offre all'*Albula l[ympha]*, presso i suoi *fontes*, il ritratto in metallo pregiato della moglie in ringraziamento per la recuperata salute. Ma l'epigrafe più interessante, anche in quanto testimonianza del persistere di pratiche veterinarie, è senza dubbio l'elegia (*I.It.* 596) per la *sanatio* del cavallo *Samis*, ferito da un cinghiale a Roselle in Etruria: guarito dal bagno nelle *medicae aquae*, il destriero poté correre di nuovo veloce e, grato, offre la propria immagine (sostenuta dalla stessa tavola marmorea, su cui restano gli zoccoli). Il carme è sicuramente posteriore a Villa Adriana, che vi viene citata come *Aelia villa*, visibile dal tempio (*aedes*) dedicato sul luogo alla *Lymf(h)a*. Si è voluto identificare l'autore del componimento in Adriano, a tal punto appassionato di *venationes* da far costruire tombe a cavalli e cani, tra cui quella all'amato destriero Boriatene morto nel 124,

al quale dedicò un epitaffio[30]. Ma tale paternità è esclusa, poiché i caratteri paleografici datano la nostra iscrizione a non prima del III secolo; più probabilmente si può sostenere che l'ignoto autore si sia ispirato all'epitaffio di Boristene.

Alle precedenti si aggiungono altre iscrizioni e ritrovamenti che evidenziano una viva religiosità policultuale orientata verso divinità iatriche: *I.It.* 34 – dedica ad *Attis* da parte di un sacerdote della *Mater Deum Magna Idaea ad Aquas Albulas* (ove forse esisteva un sacello della dea); *I.It.* 597 – dedica ad Ercole (e, secondo una tradizione, anche la repubblicana *I.It.* 9); statua di Igia, sovente identificata con la *Salus*, e statua colossale di Apollo Liricine, entrambe copie di originali del IV sec.a.C.; statuetta di Esculapio rinvenuta nelle vicinanze[31]. Anche se la statua di Apollo può essere stata solo ornamentale, è il caso di richiamare l'importanza del culto salutare del dio nei siti termali; noto è altresì lo speciale legame con le sorgenti (e a Tivoli anche con l'Aniene) di *Hercules* e degli dei medici *Aesculapius* e *Hygia*[32]. L'entità numenica principale erano comunque le locali acque, che, comparendo più volte nella forma plurale, hanno fatto pensare a «una scarsa elaborazione sul piano teologico» dell'elemento naturale che probabilmente solo più tardi e in maniera non esaustiva si definì come entità divina astratta[33]. Il teonimo *Albula* compare solo in *I.It.* 591-592, connotata come *Lympha* in *I.It.* 596 e 606 e chiamata *dea* in quest'ultima. Rileviamo che, contrariamente ad altre epigrafi di siti termali, non ricorre mai il termine *fons* seguito dal nome della sorgente, probabilmente perché le *Albulae* non si manifestano come scaturigine, ma risalgono dalle profondità dei laghi (l'*Albuleus gurges* di *I.It.* 596?). Sia la forma plurale che singolare inoltre hanno anche valore toponimico (per la prima cfr. *I.It.* 34 e *Tab. Peut.*, per la seconda il *flumen Albula*, forse con allusione all'emissario dei laghi, in VITR. VIII, 3, 2). Non è chiara invece nel



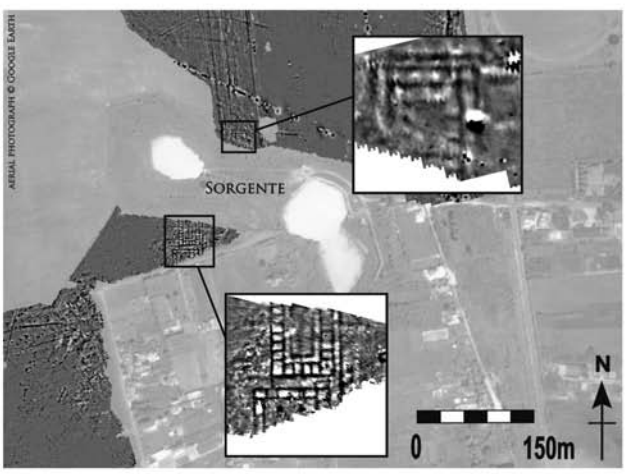


Fig. 13 - Tivoli. *Aquae Albulae*, risultati delle indagini geofisiche (in alto) e localizzazione delle aree archeologiche (in basso) presso i laghi (KAY, HAY 2010, p. 208, fig. 6 e MARI 1983, p. 319, fig. 537).

[30] Per ogni questione cfr. MARI 2002, pp. 190-191, PACI 2006, pp. 270-274.
[31] MARI 1983, p. 379, n. 396.
[32] Per tutti si rinvia alle attestazioni registrate negli Indici (p. 459 ss.) di *Usus veneratioque fontium* 2006.
[33] PACI 2006, pp. 263-266.

frammentario testo *I.It.* 606 la funzione del termine *Nymph[-]*, che potrebbe essere riferito anch'esso ad *Albula* o potrebbe riportare alla venerazione, ampiamente diffusa nei centri idroterapici, per le *Nymphae*.

Rispetto al silenzio dell'epigrafia e all'assenza di *ex voto* anatomici, le fonti scientifico-letterarie forniscono informazioni su malattie e cure (balneo- e pinoterapia). Già si è fatto riferimento alla cura dei reumatismi dell'imperatore Augusto, probabilmente suggeritagli dal medico personale Antonio Musa; sempre Svetonio (*Nero* XXXI, 2) asserisce che Nerone volle nei bagni della *Domus Aurea* acque marine e albule. Strabone (V, 3, 11) consiglia le acque di Tivoli per svariate malattie. Plinio (*nat.* XXXI, 6, 10) le indica per guarire ferite, stomaco e nervi, tuttavia è dagli inizi del II secolo che di queste *laudatae aquae* (Mart. IV, 60, 3-4) si tratta diffusamente negli scritti di medicina: Archigene in età traianea, ma noto attraverso Ezio Amideno nel VI secolo, Galeno in età antonina, Celio Aureliano nel V secolo, il quale si rifà però al grande Sorano di Efeso dell'epoca traianeo-adrianea, le prescrivono per malattie reumatiche e pelle, stomaco, intestino e vescica, artrite e podagra[34]. I poeti evocano l'immagine, altamente suggestiva, di *Albula* o di una pianura fumanti per lo zolfo (Mart. I, 12, 1-2; Sil. Ital. *Pun*. X, 362-363; Stat. *silv*. I, 3, 75).

Alle autorevoli attestazioni antiche si sono richiamati numerosi medici e idrologi dell'età moderna, fra cui nel 1567, Andrea Bacci, medico di Sisto V, per sostenere, in un suo *Discorso*, l'efficacia curativa delle Albule, dopo la loro riscoperta a seguito dello scavo del nuovo emissario che eliminò l'impaludamento verificatosi dalla tarda antichità.

In mancanza di scavi regolari si ignorano la reale consistenza e la funzione delle varie fabbriche che in un lungo arco cronologico si dislocarono su una superficie molto vasta. Dall'analisi topografica e dalle testimonianze si ricava l'esistenza di più complessi separati da aree a verde: terme monumentali sul lago della Regina, *hospitalia* per i bagnanti (i cortili rilevati dalle prospezioni), templi e sacelli (quello citato nell'iscrizione di *Samis*, quello della *Magna Mater* e probabilmente la struttura circolare *C*), costruzioni forse a carattere residenziale (quelle rinvenute nel 1926). La frequentazione da parte di Augusto e Adriano, entrambi legatissimi a Tivoli, presuppone anche edifici specificatamente riservati alla *domus* imperiale.

Due importanti avvenimenti concludono la storia antica del sito. Parti delle terme o edifici vicini vennero probabilmente a costituire nel 272 d.C. la residenza della regina di Palmira Zenobia durante la sua prigionia in Italia. Nella Vita di Aureliano (*Hist. Aug.*, Treb. Poll., *Tyr. trig.*, XXX, 27) si legge che l'imperatore, conquistato il regno palmireno, concesse all'ex sovrana una *possessio in Tiburti*, denominta anch'essa *Zenobia*, situata «non lontano dal palazzo di Adriano», ovvero da Villa Adriana, e dal luogo detto *Concae*. Questo toponimo, attestato in seguito presso i laghi sulfurei in documenti medioevali, va riferito ai laghi stessi e ai bacini prosciugati. Ci si trova inoltre «*non longe ab Hadriani palatio*» e sul luogo è attestato nel 1402, «*iuxta lacum*», il toponimo *Palatio* che – com'è noto – designa abitualmente grandi ville imperiali. Infine il possedimento concesso da Aureliano a Zenobia corrisponde a quella *Possessio Sufuratarum*, che Costantino donò alla basilica romana di S. Lorenzo fuori le Mura (*Lib. Pont*. I, 182). Nel IV secolo quindi la zona delle terme rientrava nel fisco imperiale, ma precedentemente può essere stata, anche se di questo non si ha alcuna evidenza, proprietà del municipio tiburtino.

controllare

Zaccaria Mari

[34] I passi relativi sono utilmente riportati in pubblicazioni chimico-mediche cit. in Mari 1983, p. 294, nota 1119.

Bibliografia

Alvino G. 2009, *Sabina e Cicolano: cronache dal territorio*, 5, Quinto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 3-5 dicembre 2007), a cura di G. Ghini, Roma, pp. 63-78.

Alvino G., Leggio T. 2006, *Acque e culti salutari in Sabina*, in *Usus veneratioque fontium* 2006, pp. 17-54.

Arnaldi A. 2006, *La valenza 'salutare' del culto delle* Nymphae *nell'Italia Romana*, in *Usus veneratioque fontium* 2006, pp. 55-83.

Bacci A. 1567, *Discorso delle Acque Albule, bagni di Cesare Augusto in Tivoli*, Roma.

Camponeschi B., Nolasco F. 1978-1980, *Le risorse naturali della Regione Lazio*, 1-6, Roma.

Caruso I. 1991, *Civitavecchia e il suo territorio*, Roma.

Colini A.M. 1967-1968, *La stipe delle acque salutari di Vicarello. Notizie sul complesso della scoperta*, in *RendPontAc*, 40, pp. 35-56.

Colini A.M 1979, *Vicarello. La sorgente termale nel tempo*, Roma.

Conti S. 1984, *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma.

Cosentino R., Sabbatini Tumolesi P. 1989, *L'edificio termale delle Aquae Caeretanae*, in *Miscellanea Ceretana*, I, Roma (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica, 17), pp. 95-112.

Del Lungo S. 1996, *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, Roma.

Ganzert J. 1981, *Einige Beobachtungen am Thermensaal von Bacucco bei Viterbo*, in *AA*, 96, pp. 131-142.

Gasperini L. 1988, *Gli etruschi e le sorgenti termali*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*, Atti del Convegno (Viterbo, 29/30 novembre-1 dicembre 1985), Roma, pp. ???.

Gasperini L. 2006, *Le terme-santuario di Stigliano e Vicarello nel Foroclodiense*, in *Usus veneratioque fontium* 2006, pp. 189-224.

Gatti E. 1926, *Tivoli. Scoperte di antichità nel territorio del Comune*, in *NSc*, pp. 413-419.

Giglioli G.Q. 1911, *Note archeologiche sul* "Latium novum", in *Ausonia*, 6, pp. 39-87.

Granino Cecere M.G. 2005, *Supplementa Italica, Imagines. Latium vetus 1 (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX), Latium vetus praeter Ostiam*, Roma.

Heinz W. 1986, *Die "Terme Taurine" von Civitavecchia – ein römisches Heilbad*, in *AW*, 4, pp. 22-43.

I.It. = Mancini G. 1952, *Inscriptiones Italiae*, vol. IV, regio IV, fasc. I, *Tibur*, Roma (editio altera emendata et aucta, a cura di A. Degrassi).

Il Lazio 1994 = *Il Lazio di Thomas Ashby 1891-1930*, Roma 1994.

Kay S., Hay S. 2010, *Le indagini geofisiche condotte dalla British School at Rome nel Lazio: risultati e prospettive*, in *Lazio e Sabina*, 6, Atti del Convegno Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 marzo 2009), a cura di G. Ghini, Roma, pp. 205-210.

Mari Z. 1983, *Tibur, pars tertia*, Firenze (*Forma Italiae*).

Mari Z. 1995, *Acquisizioni lungo il tracciato degli acquedotti aniensi*, in *Archeologia laziale*, 12, 2, Roma (Quaderni di Archeologia etrusco-italica, 24), pp. 463-468.

Mari Z. 1996, *Insediamenti arcaici nella Sabina meridionale*, in *Identità e civiltà di Sabini*, Atti del XVIII Convegno di studi etruschi ed italici (Rieti-Magliano Sabina, 30 maggio-3 giugno 1993), Firenze, pp. 297-323.

Mari Z. 2002, *Tivoli in età adrianea*, in *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso,* Atti del Convegno (Roma, 23-24 giugno 2000), Milano, pp. 181-202.

Mari Z., Sperandio M. 2006, *Insediamento dell'età del Bronzo presso il Lago delle Colonnelle nella piana delle Acque Albule (Tivoli)*, in *AttiSocTiburtina*, 79, pp. 81-87.

Nardi G. 1985, *Il santuario del Sasso di Furbara*, in *Santuari d'Etruria*, Milano, pp. 154-155.

AttiMemTivoli se è Atti e memorie della Sicietà tiburtina di storia e d'arte, altrimenti sciogliere

Ovidi S. 1999, *Viterbo. Località Le Serpi. Una rilettura delle testimonianze relative alle antiche "terme"*, in *BA*, 57-58, pp. 53-61.

Paci G. 2006, *Idroterapia e religiosità alle* Aquae Albulae *presso Tivoli*, in *Usus veneratioque fontium* 2006, pp. 255-275.

Pala C. 1976, *Nomentum*, I, 12, Roma (*Forma Italiae*).

Papadopoulos J. 1979, *Testa di Apollo: tipo Liceo*, in *Museo Nazionale Romano. Le Sculture*, I, 1, a cura di A. Giuliano, Roma, pp. 64-65, n. 53.

Sabbatini Tumolesi P. 2006, *Sulle* Aquae Caeretanae *recentemente ritrovate*, in *Usus veneratioque fontium* 2006, pp. 309-319.

Sanna F. 1999, *Il termalismo nella geologia della Regione Lazio*, in *Termalismo antico*, pp. 91-125.

Santillo Frizell B. 2009, *Changing pastures*, in *Via Tiburtina. Space, movement and artefacts in the urban landscape*, Stockholm, pp. 39-59.

Termalismo antico 1999 = *Termalismo antico e moderno nel Lazio*, Roma 1999.

Turchetti R. 1999, *Diffusione, aspetti curativi ed evoluzione degli impianti*, in *Termalismo antico*, pp. 27-36.

Usus veneratioque fontium 2006 = *Usus veneratioque fontium. Fruizione e culto delle acque salutari nell'Italia romana*, a cura di L. Gasperini, Atti dell'VIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Tivoli (Roma).

Valenti M. 2010, *Abbazia di Montecassino (Cassino, Frosinone): la riscoperta dell'antico, la formazione della raccolta archeologica e il suo nuovo allestimento scientifico nel Museo storico-artistico*, in *Lazio e Sabina*, 6, Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 4-6 marzo 2009), a cura di G. Ghini, Roma, pp. 487-498.

Virgili P. 1988, *La grande villa di Vicarello*, in *BStorArt*, 31, 1-4, pp. 53-59.

Zucca R. 2006, *Fruizioni idroterapiche e culti idrici nel Viterbese*, in *Usus veneratioque fontium* 2006, pp. 385-410.